

CULTURA



NELLA FOTO GRANDE, UNA MANIFESTAZIONE IN RICORDO DELL'ANARCHICO ITALIANO CARLO TRESCA, UCCISO A NEW YORK NEL 1943. A SINISTRA, ENRICO DEAGLIO E IL SUO LA ZIA IRENE E L'ANARCHICO TRESCA (SELLERIO, PP. 288, EURO 14)

venivano stringendo attorno a lui, tutti gli oggetti e le forme e i profili e i livelli della conoscenza... Un significato più profondo che esisteva solo per impedirgli di conoscerlo». Forse non è detto, come sembra suggerire questo romanzo, che la storia del nostro tempo sarebbe stata diversa se Carlo Tresca fosse vissuto; ma le figure di un romanzo, anche se hanno i nomi e i connotati di personaggi storici, sono comunque figure dell'immaginazione. Carlo Tresca allora funziona come la palla di baseball di *Underworld* di DeLillo: l'oggetto mobile che collega tutto e su cui tutto converge, dalla guerra di Spagna a Portella della Ginestra, da Roosevelt a Moro, da Togliatti a Sindona.

A un certo punto, il narratore immagina che Tresca pronunci una requisitoria dal dichiarato sapore pasoliniano: «Io so», gli fa dire, che Generoso Pope è stato arruolato dal governo americano, «Io so che Pope, i mafiosi i comunisti italiani, gli americani si sono messi d'accordo per garantire che dopo Mussolini non ci sarà vendetta contro il fascismo ma ordinaria amministrazione. E che i loro soldi non saranno toccati...». La rete di connessioni che uccide Carlo Tresca è la stessa cosa del Palazzo di Pasolini (un altro che quanto a "paranoia..."); anzi una rete di molteplici Palazzi intrecciati dall'interesse comune della propria sopravvivenza e continuità anche quando sembrano o sono in guerra fra loro. Per questo, «Carlo Tresca era un po' il Pasolini dell'epoca. Anche lui gridava "Io so!" E per questo l'hanno ammazzato».

Forse non è andata esattamente così, nella realtà; forse Carlo Tresca era meno centrale storicamente di quanto non lo sia simbolicamente. Ma il romanzo ha un'altra forma di verità, e sa - intuisce, immagina - cose che la storia non può confermare ma che esistono pure, in qualche altra sfera del reale. Dopo tutto, non abbiamo vissuto un tempo in cui erano clandestini sia il potere sia l'opposizione, sia Gladio sia le Br? ■

**U**na filastrocca inglese per bambini chiede insistentemente: *Chi ha ucciso Cock Robin?* Bob Dylan ne fece una canzone, *Who Killed Davy Moore?* E la risposta alla fine è: direttamente o indirettamente, siamo stati tutti.

Filastrocca e canzone vengono entrambe in mente leggendo il ben più impegnativo romanzo di Enrico Deaglio, che ruota attorno a una domanda: chi ha ucciso Carlo Tresca, sindacalista, anarchico, antifascista, antistalinista, l'11 gennaio 1943 a New York? Chi ha sparato il colpo lo sappiamo, si chiamava Carmine Galante, sicario di mafia. Ma chi gli ha messo l'arma in mano? Generoso Pope, miliardario fascista italoamericano intrecciato con la mafia, riciclato da Roosevelt nello sforzo bellico, protagonista della vita economica in Italia nel dopoguerra? Vito Garofalo, mafioso che aveva litigato con Tresca pochi giorni prima, e che gliel'aveva giurata? O Vittorio Vidali, rivoluzionario stalinista di professione, sempre indiziato e accusato di delitti politici mai provati? O tutti insieme? «Se parti da Carmine Galante arrivi a Charles Pappas che ha fornito la macchina, e da Pappas arrivi al porto dove c'è Socks Lanza e da lì al partito comunista americano che ha sostenuto Galante in galera, e di qui arrivi a Vidali...».

## IL SINDACALISTA AMMAZZATO SAPEVA TUTTO. COME PASOLINI

di Alessandro Portelli

In *La zia Irene e l'anarchico Tresca* Enrico Deaglio torna su un omicidio avvenuto in America nel '43. Ma che evoca le ombre di un'Italia più recente

Sostenuto da una quantità minuziosa di dati storici, intreccio di personaggi veri, tuttavia questo è un romanzo, e quindi non è detto che dobbiamo prendere alla lettera, se non i fatti, almeno tutte le connessioni. «La paranoia dei piccoli fatti senza senso», dice a un certo punto il protagonista-narratore: parla della vigilia di guerra nel 1943, ma allude anche a un futuro prossimo nostro. Privilegio della paranoia è appunto quello di non credere che esistano fatti senza senso, ma vedere o cercare dovunque, come scrive Don DeLillo, «un orribile sistema di connessioni»: in *Underworld*, il paranoico «sentiva le connessioni che si